

Partito comunista d'Italia 1921-2021

Atti del convegno a cento anni dalla nascita del PCd'I

Pietro Basso, Gian Giacomo Cavicchioli
Michele Fatica, Luigi Gerosa
Vincenzo Orsomarso, Andrea Panaccione



**Pietro Basso–Gian Giacomo Cavicchioli–Michele Fatica
Luigi Gerosa–Vincenzo Orsomarso–Andrea Panaccione,
Partito comunista d'Italia 1921-2021.
Atti del convegno a cento anni dalla nascita del PCd'I,
Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2023, pp. 240, € 20,00**

Nessuno degli intervenuti alla giornata di studio promossa dalla Fondazione Amadeo Bordiga alla Casa della cultura di Milano il 12 novembre 2021 in memoria del centenario della fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCd'I) ha condiviso lo spirito con cui l'evento è stato generalmente commentato nel corso dell'anno nelle pagine dei giornali, in trasmissioni televisive e in volumi scritti appositamente per l'occasione. Più che all'anniversario di una nascita, è parso di assistere alla celebrazione di una messa in suffragio di un defunto del quale è a tutti indubbia la causa del decesso: una dannata propensione a violentare la natura e la storia (la democrazia) e a dividere il movimento operaio, che sarebbe stata fatale per la neonata organizzazione.

La registrazione integrale di tutti gli interventi di quella giornata è visionabile su YouTube (<https://www.youtube.com/watch?v=Amnp5eYvsVo>). Gli oratori hanno in seguito accolto l'invito a precisare ulteriormente per iscritto, nei saggi contenuti in questo volume, le rispettive ricostruzioni storiche e analitiche, corredandole degli indispensabili riferimenti bibliografici, per fissare alcuni punti fermi.

Tra questi, la nascita del comunismo in Italia come effetto di un decennio di dittatura altalenante tra aperture democratico-elettorali e di guerre sanguinose e patti internazionali di natura diplomatica e militare, decennio che ebbe tra l'altro la conseguenza di alimentare il socialismo rivoluzionario e il comunismo di matrice marx-engelsiana. In questa spinta rivoluzionaria i più attivi furono i giovani, che incominciavano allora, nella storia sociale dei vari paesi europei, a far sentire la propria voce in quanto soggetto politico.

Nel primo e più consistente saggio contenuto nel volume, quello scritto da Michele Fatica e Luigi Gerosa, intitolato «Prolegomeni alla fondazione del Partito comunista d'Italia: tre periodici gestiti da Amadeo Bordiga (1913-1918) contro la guerra e per la rivoluzione proletaria mondiale», viene ripercorsa la storia di tre giornali fondati nel Napoletano – *Il Lavoro* di Portici (1913-14), *Il Socialista* di Napoli (1914-1915) e *Il Soviet* di Napoli (1918-1922) – e si evidenzia il ruolo preminente avuto da Bordiga tra i giovani socialisti italiani a partire dalla guerra di Libia (1911) fino al Congresso di Livorno del gennaio 1921. Un giornale politico è un fatto organizzativo, di aggregazione di militanti, e l'espressione e il risultato di un'attività collettiva di propaganda e di proselitismo portata avanti sotto varie forme: riunioni di militanti, assemblee pubbliche, comizi, articoli giornalistici, ecc. Il ruolo svolto da Bordiga smentisce la vulgata stalino-togliattiana secondo cui Bordiga, in quanto inguaribile dottrinario, sarebbe stato geneticamente incapace di quest'attività organizzativa. E il fatto che si trattasse di una frattura generazionale è dimostrato dai numerosi schizzi biografici di militanti e redattori di quei fogli, richiamati nel saggio in questione.

Nel secondo contributo, Luigi Gerosa presenta l'undicesimo volume degli *Scritti 1911-1926* di Bordiga (Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2021), che reca il titolo *All'opposizione nel partito e nell'Internazionale 1925-1926*. Si tratta del coronamento di un'impresa titanica iniziata un quarto di secolo prima, nel giugno 1996, con la pubblicazione del primo volume. E – sia detto di passata – c'è da augurarsi che questo lavoro venga ripreso in futuro con una nuova serie di volumi consacrati al periodo successivo.

Pietro Basso interviene poi sul tema «L'internazionalismo di Amadeo Bordiga: una lezione per l'oggi», mettendo a fuoco la centralità della prospettiva internazionalista nell'elaborazione bordighiana, tanto nel «primo periodo» (1912-26) – che ebbe i suoi punti culminanti nell'opposizione alla Prima guerra mondiale imperialista e, poi, alla stalinizzazione del Partito bolscevico, dello Stato sovietico, dell'Internazionale Comunista e dei vari partiti comunisti nazionali ad essa affiliati – quanto nel «secondo periodo» (1944-1966), inaugurato da una nuova spartizione del mondo tra le grandi potenze che uscirono vittoriose dalla Seconda guerra mondiale, Unione Sovietica compresa.

Il comunismo italiano non nacque certo dal cervello di un uomo solo malato di frazionismo e scissionismo (questa è la tesi formulata da Ezio Mauro nel suo libro *La dannazione. 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo*, Feltrinelli, Milano 2021, che è piaciuta molto a RAI Storia), e per di più ignorante, visto che a 23 anni non aveva ancora letto il Primo libro del *Capitale* di Karl Marx, limitandosi invece a ripetere sempre lo stesso «ragionamento coerente e geometrico (...) perché prescinde dalla realtà in movimento» (tale è il parere di Marcello Flores e Giovanni Gozzini, *L'aria della rivoluzione. La nascita del comunismo italiano*, Laterza, Bari 2021, p. 58). Con queste interpretazioni polemizza efficacemente il saggio di Gian Giacomo Cavicchioli su «Bordiga e la fondazione del PCd'I».

Andrea Panaccione volge lo sguardo ai «I congressi della scissione (1920-1921): Halle, Tours, Livorno», per ricordare che la formazione di un partito comunista mediante una scissione dell'ala sinistra dal troncone di un partito socialista non fu un evento unicamente italiano, dal momento che la fondazione del PCd'I nel gennaio 1921 fu preceduta dalla nascita dei partiti comunisti tedesco (ottobre 1920) e francese (dicembre 1920). Si trattò in tutti e tre i casi del coronamento di un lungo processo che era iniziato con l'opposizione del movimento zimmerwaldiano alle posizioni socialpatriottiche e belliciste adottate dalla maggior parte dei partiti operai riformisti europei il 4 agosto 1914, al momento dello scoppio della «grande guerra».

Esaurita la poderosa spinta proletaria del Biennio rosso, che in Italia raggiunse l'acme con l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 senza tuttavia riuscire a intaccare i gangli vitali del potere, il giovane PCd'I si trovò a fronteggiare la reazione fascista armata e foraggiata dalla borghesia. All'analisi bordighiana di tale fenomeno è dedicato il contributo di Vincenzo Orsomarso intitolato «Bordiga di fronte al fascismo», che chiude il volume.

Richiedere a:
Fondazione Amadeo Bordiga
Via Amadeo Bordiga, 10/11
04023 Formia (LT)
E-mail: Fab.edizioni@gmail.com